

Due interessanti libri ci offrono alcuni spunti per pensare alla politica locale

# Quando la piazza è il luogo del faccia a faccia

Un piccolo omaggio al sociologo polacco Zygmunt Bauman e allo storico  
Jean-Pierre Vernant

L'**agorà** greca è **lo spazio in cui si vive sotto lo sguardo altrui**. La *polis* è di piccole dimensioni (è più o meno grande quanto la nostra Montagnana) e custodisce una società che **Jean-Pierre Vernant** definisce “**del faccia a faccia**”. Quando un ateniese del VI-V sec. a C. esce dall'*oikos*, cioè dal proprio complesso domestico-patrimoniale, e se va nell'*agorà*, cioè nella piazza degli affari e delle relazioni intersoggettive, entra in uno spazio politico in cui lui stesso esiste in funzione di ciò che gli altri gli vedono, della stima che gli rivolgono per le opere e imprese che ha compiuto e per i figli, i parenti e gli amici che ha. “L'uomo è in ciò che ha fatto e in ciò che lo lega agli altri”.<sup>1</sup> Mancandogli la coscienza morale (che è stata introdotta in occidente solo dal pensiero ebraico), **il cittadino greco che agisce male sa di perdere la faccia**, sa di diventare “indegno di ciò che lui stesso e gli altri si aspettavano da lui”.<sup>2</sup>

Nella società del faccia a faccia, caratterizzata dalla reciprocità e della circolarità del vedere e dall'essere visti, la luce del sole, l'occhio e il volto sono gli elementi fondamentali del reale e dell'immagine. Non ci sono dubbi: ciò che dell'uomo si vede è esattamente la sua faccia - un bene prezioso, conquistato con fatica, che lui non si può permettere di perdere. Dietro alla sua faccia non ce n'è un'altra, perché essa non è affatto la sua maschera, ma il suo onore. Perché in definitiva ciò che lui è è tale quale sa di essere visto.

Diversamente dall'antica Grecia, in cui il “successo personale”, conseguito con azioni eroiche, viene depositato solo nella considerazione e nella memoria altrui, oggi “noi

---

<sup>1</sup> J.P. VERNANT, *Tra mito e politica*, trad. it. di A. GHILARDOTTI, ed. Cortina, Milano 1998, p. 227.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 228.

non viviamo – accusa Vernant - in una società di faccia a faccia, ma in **una società dello spettacolo**. **Ciò che ognuno mostra nei giornali e negli schermi della televisione non è se stesso**, come sa essere nell'intimo della sua coscienza personale, ma un'immagine fittizia, messa in scena secondo le esigenze dell'attualità, un'apparenza ingannevole come una *réclame* pubblicitaria. Questa immagine è effimera per definizione; la sua fama trionfa solo per poter cedere il posto a quella che ben presto la sostituirà, per soddisfare le esigenze di cambiamento e di novità manifestate dagli spettatori”.<sup>3</sup> Se questi è un uomo politico, poi, la sua faccia gli viene fornita dal partito secondo gli studi del marketing elettorale.

Essendo morta la società del faccia a faccia, anche *l'agorà*, che è oggi comunemente chiamata **società civile**, non ha più le funzioni e le prerogative di un tempo. Tra lo spazio privato della famiglia e della casa (dell'*oikos*) e quello pubblico, politico dell'*ecclesia* in cui si risolvevano e si decidevano le questioni riguardanti la *polis* di Atene, gli antichi greci avevano messo proprio *l'agorà*, come quella **terza sfera, autonoma**, che aveva il compito di tenere la comunicazione fluida e costante tra le altre due, affinché fosse praticato tra tutti il dialogo convincente sul bene comune e l'arte del compromesso. Ciò che si deve fare oggi in Occidente, dice **Zygmunt Bauman**, è **ricostruire diffusamente l'agorà**, cioè ricreare uno **spazio misto di socializzazione**, **“in cui pubblico e privato si incontrano**, in cui non solo è possibile scegliere tra le opzioni proposte, ma anche esaminare, discutere e rinegoziare la gamma delle opzioni”.<sup>4</sup> Bisogna tener presente però che a giocare contro ogni *agorà* c'è chi pensa di rendere le idee dei cittadini di peso irrilevante per il successo o il fallimento del potere<sup>5</sup> o chi giudicando che non ci sia un gran che da discutere ed esaminare preferisce tenersi nascosto da qualsiasi controllo. Contro di essi si deve ricordare che se è vero che il potere si è separato dalla politica, e “grazie alla sua mobilità sempre meno vincolata, esso è praticamente globale; o meglio extraterritoriale”, sindaci, amministratori e rappresentanti eletti rimangono “tenacemente locali, praticamente *glæbi adscripti*”<sup>6</sup>, cioè non possono volar via dal

---

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 228.

<sup>4</sup> Z. BAUMAN, *La solitudine del cittadino globale*, trad. it. di G. BETTINI, ed. Feltrinelli, Milano 2001, p. 111.

<sup>5</sup> cfr. *Ibidem*, p. 93.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 79.

proprio comune e territorio, **come dal luogo in cui li si può costringere** – guarda caso - **al faccia a faccia**.

**Marco Coradin**

**13 novembre 2002**

Pubblicato su <http://www.montagnanaonline.com/rubrica.php?sub=8>